

“...non più una cultura che consoli nelle sofferenze, ma una cultura che protegga dalle sofferenze, che le combatta e le elimini...”

Elio Vittorini, 1945

VESPERTILLA

Periodico romano di approfondimento culturale: arti, lettere, spettacolo

“Scrivere non è descrivere. Dipingere non è rappresentare.”

George Braque

CONFLITTO VECCHI

LA SCORTECATA, Roma, Teatro Vascello

La cifra interpretativa e registica di Emma Dante compare, come importante marchio di fabbrica, in tutti i suoi spettacoli. Anche *La scortecata* non fugge a quest'aurea legge. Spettacolo intenso, di grandissima capacità performativa attoriale, giocato su parola e corporeità, realizzato nel 2017 per il Festival di Spoleto, e che da quell'occasione continua a girare nei teatri e a conquistare sempre nuovo pubblico. Tratto dal testo immortale di Giambattista Basile *Lo cunto de li cunti* (o il *Pentamerone*), ovvero *lo trattenimientu de peccerille*, raccolta di cinquanta fiabe in lingua napoletana che l'autore scrisse fra il 1634 e il 1636, questa pièce tratta della fisicità della vecchiaia, di un desiderio mai sopito in due anziane sorelle di 99 anni, Carolina (Carmine Maringola) e Rusinella di 103 (Salvatore D'Onofrio), che convivono da sempre e da sempre si rinfacciano ogni possibile cosa: la scarsissima -se non totalmente assente- avvenenza, la poca cura di sé e della propria igiene personale, piccoli screzi usurati da una coabitazione infinita, quasi vecchissimi coniugi che si conoscono a memoria e che ripetono sempre l'un l'altro gli stessi meschini, logoranti e logorati rimproveri. Il far interpretare Carolina e Rusinella a due attori maschi rientra nell'ottica del teatro barocco, che utilizzava sempre attori appunto maschi anche per i ruoli femminili, un travestimento dichiarato e non celato. Nel vortice di parole, antiche, sfrontatamente in dialetto, Emma Dante muove i due personaggi, facendoli agire in scena, solo loro due, ma riempiendo la scena stessa con la loro fisicità al limite del funambolico. In una totale esagerazione, tenuta magicamente in equilibrio, in questo ossimoro teatrale "squilibrio equilibrato", la regista, nonché autrice del riadattamento del testo barocco di Basile, sa, come sempre, tirare la corda al massimo, ma riuscendo a fermarsi un attimo prima che si spezzi, coinvolgendo il pubblico in questa spirale acrobatica di gesti e parole, di travestimento e di comicità arguta. La grande capacità registica di Emma Dante le permette di collocare i suoi spettacoli apparentemente sopra le righe, ma confezionando invece dei gioielli dove parola

(quindi testo), performance interpretativa (quindi attore) e coordinamento maieutico di scena, luci, costumi, attori e testo (quindi regia) si sorreggono reciprocamente in un equilibrio si potrebbe dire quasi "miracoloso". Una parte molto importante in questo spettacolo è la musicalità del dialetto. Recitato in un vorticoso napoletano, il pubblico, quasi esterrefatto, riesce a comprendere la forza sorprendente delle parole pronunciate, forse non capendo totalmente tutta la straordinaria varietà di sostantivi, aggettivi, verbi di un antico napoletano, ma la capacità interpretativa dei due attori rende chiaro tutto, "traduce" i vocaboli apparentemente ostici in una parola che diventa canto. E proprio le canzoni napoletane, i grandi classici da *Reginella* a *Come facette mammeta*, che ogni tanto si introducono nello spettacolo da dietro le quinte, colorano e arricchiscono lo svolgersi dell'azione teatrale. Quindi alla grande attenzione riservata dalla Dante alla musicalità del dialetto, l'autrice/regista abbina musica propriamente detta, arricchendo così il movimento sulla scena, già ricco di emozioni e anche di sollecitudini comiche per il pubblico. La freschezza della giovinezza, ricercata da Carolina fino a una sorta di sacrificio personale, consumato con la sofferta complicità della sorella, fa riandare il pensiero su come lo scorticamento sia stato usato nella mitologia greca (episodio di Marsia) o nel martirologio cristiano (primo su tutti San Bartolomeo): qui però lasciare la "pelle vecchia" per una "pelle giovane" dà la patetica illusione a Carolina di annullare d'un tratto la vecchiaia: quella condizione triste che piega le gambe, curva la schiena, toglie ogni speranza di uscire da quella catapecchia, da quel "vascio". La vecchiaia alla fine non è accettata dalle due sorelle, ma forse la soluzione ricercata sarà solo un'eterna illusione, un salto nel buio, come la scena finale suggerisce, con la postura dei due attori/sorelle che, in una "posa" quasi caravaggesca, dopo un attimo di luce che si riflette sull'enorme coltellaccio impugnato da Rusinella, sprofondano nel buio. Fine dello spettacolo.

Maria Pia Monteduro

AIA VS GIOVINEZZA



In primo piano Rusinella (Salvatore D'Onofrio), in alto Carolina (Carmine Maringola).



Rusinella (Salvatore D'Onofrio) e Carolina (Carmine Maringola).







Rusinella (Salvatore D'Onofrio), di schiena Carolina (Carmine Maringola).